

**TESTO DELL' OSSERVAZIONE RELATIVA AL PROGETTO: ARPAE AMPLIAMENTO PER LE
OPERAZIONI D1 E D15 IN LOCALITÀ MONTE ARDONE NEL COMUNE DI FORNOVO DI TARO (PR)
PROPOSTO DA PALLADIO TEAM FORNOVO SRL**

ARPAE AMPLIAMENTO PER LE OPERAZIONI D1 E D15 IN LOCALITÀ MONTE ARDONE NEL COMUNE DI
FORNOVO DI TARO (PR) PROPOSTO DA PALLADIO TEAM FORNOVO SRL

Osservazioni Generali

La procedura di Valutazione di Impatto Ambientale deve necessariamente basare le valutazioni su uno studio previsionale (lo SIA); tra i criteri indicati per un'analisi predittiva più esauriente, tuttavia, è fortemente consigliato, laddove esistano casi simili a quello in esame e già in esercizio, sfruttare le indicazioni ottenute attraverso l'attività di monitoraggio dell'esistente. Il progetto di ampliamento della discarica di Monte Ardone costituisce un esempio della situazione citata poiché l'attività che si vuole perseguire è già in atto, consentita da una precedente autorizzazione, per la quale dovrebbe essere stato condotto un monitoraggio relativamente alle problematiche più significative. Questi dati dal monitoraggio sono menzionati solo sporadicamente nella relazione SIA e non hanno contribuito a una più esauriente disamina dei problemi più rilevanti.

Quadro Progettuale e Alternative

Nella sezione del SIA dedicata alle alternative di progetto (pag. 42-43) le motivazioni/ giustificazioni all'ampliamento del progetto sono sostenute da affermazioni che sono prive di fondamento logico.

Si dichiara inizialmente che *"L'alternativa zero corrisponde a chiudere la discarica attualmente in gestione secondo il progetto vigente e trovare un'alternativa allo smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi che vengono prodotti sul territorio nazionale. Tale ipotesi corrisponde nel dover individuare un impianto esterno in grado di ricevere le tipologie di rifiuto di cui al par. 3.2. Le discariche, infatti, sono poli di attrazione per i rifiuti non recuperabili prodotti dal territorio, quindi, la non realizzazione di un progetto di ampliamento quale quello in esame non esime dal trovare una collocazione legittima ai rifiuti che vengono prodotti."*

A tale riguardo si osserva che:

1. Il progetto vigente era stato autorizzato per ospitare un certo quantitativo di materiale di rifiuto e, come del resto accade con qualsiasi progetto adibito alla prestazione di un servizio, il suo dimensionamento non poteva (né può) essere pensato per soddisfare completamente la domanda di quello specifico servizio, soprattutto alla luce del fatto che l'impianto non soddisfa semplicemente i fabbisogni territoriali ma accoglie rifiuti speciali dall'intero territorio nazionale, come esplicitamente dichiarato nel SIA. Secondo la logica implicita nella valutazione proposta dell'alternativa zero, l'ampliamento avrebbe un senso se riuscisse a soddisfare completamente la domanda di smaltimento della tipologia di rifiuto attualmente destinata all'impianto, cosa che, chiaramente, non è realistica. Da cui l'inconsistenza delle argomentazioni in favore della soluzione progettuale in relazione all'alternativa zero.
2. L'ulteriore ampliamento si spiega solo con un incremento di redditività per il gestore e non con un soddisfacimento di un bisogno legato alle necessità del territorio. La discarica si caratterizza, infatti,

per una gestione privata che si colloca al di fuori della pianificazione regionale degli impianti di smaltimento, e i rifiuti ivi conferiti non sono solo di provenienza locale ma anche nazionale.

3. Nel recente passato il gestore ottenne già dalla Regione un aumento di un terzo della capacità (90.000 tonnellate). L'aumento venne dichiarato necessario per una sistemazione finale idonea per la chiusura dell'impianto in sicurezza. La richiesta di ulteriore ampliamento non si giustifica né in termini programmatici né in relazione ai piani di ripristino finale.

In questa sezione del SIA si dichiara, inoltre, che *“Si può altresì osservare che, in relazione all’alternativa zero, il progetto in analisi determina un impatto economico positivo per il tessuto economico locale”*. Ciò sostenuto anche dall’affermazione (pag. 195 SIA) *“A livello socioeconomico, in senso globale il progetto rappresenta una potenzialità per il mercato dei rifiuti regionale e il relativo indotto. A livello strettamente locale, comporterà probabilmente un incremento dell’indotto soprattutto in fase di cantierizzazione delle opere”*.

1. La procedura VIA ha la finalità di enucleare le voci di impatto positivo e negativo di un progetto; se tra gli impatti positivi è incluso un beneficio economico questo va esplicitato in maniera analitica e predittiva (come per tutti gli altri impatti), il che implica almeno una indicazione dei costi e dei benefici economici e della loro ripartizione, specificando, in particolare, i costi di conferimento, i benefici economici del gestore, le stime delle ricadute per la collettività.

Ambiente idrico

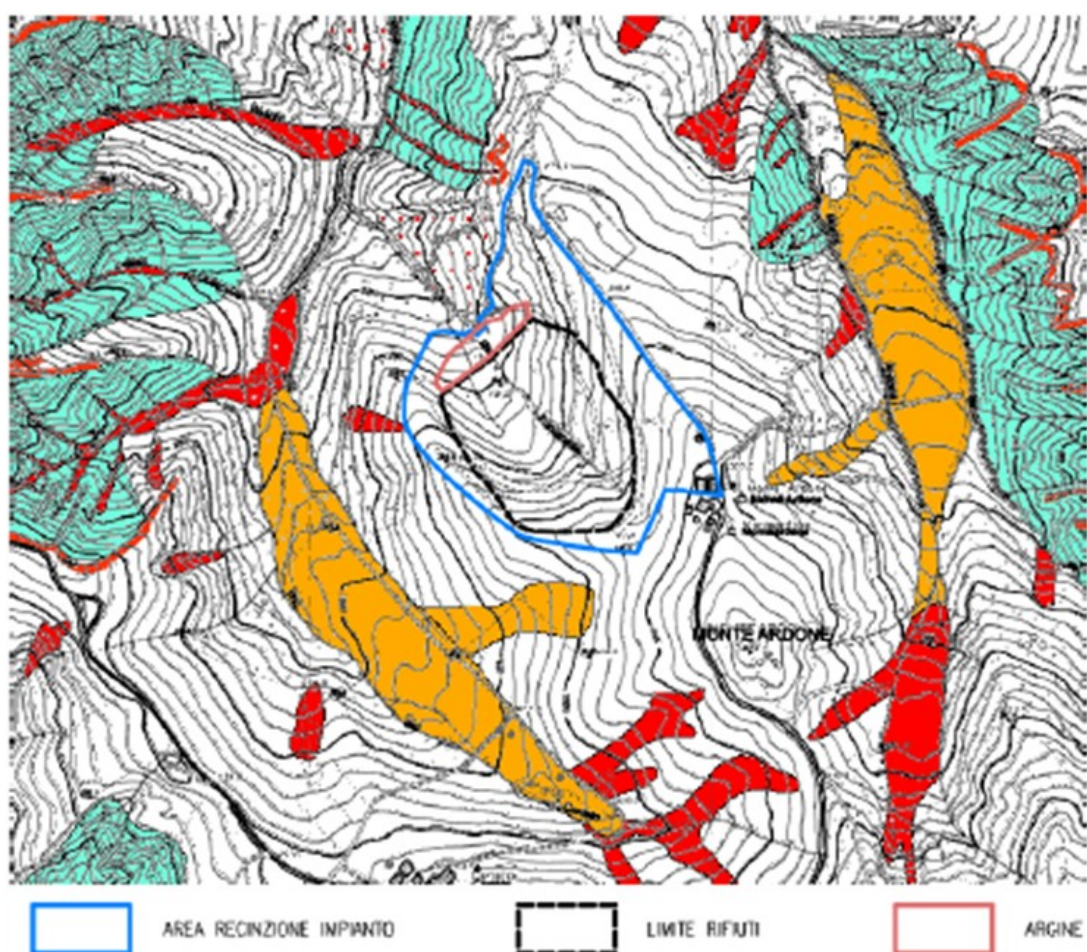
1. A pag. 85 del SIA: *“Dai tubi viene comunque effettuato il monitoraggio piezometrico e vengono prelevati all’occorrenza campioni da destinare ad analisi di laboratorio”*. Si fa presente che di tali analisi non sembra che siano presentati i risultati.
2. A pag. 185 del SIA: *“La rete di raccolta del percolato è realizzata con drenaggi che fanno capo a pozzi di raccolta ispezionabili e dotati di idonea pompa dedicata in esecuzione antideflagrante per il rilancio alle vasche di raccolta; successivamente, tramite autocisterne, il percolato raccolto viene trasportato presso impianti di smaltimento autorizzati”*. La Relazione Dimensionamento Acque e Percolati, parte integrante della documentazione, riporta una stima delle quantità di percolato effettuata mediante un’equazione di bilancio idrologico (Relazione Dimensionamento Acque e Percolati, pag. 29). Tuttavia, negli studi di impatto ambientale la possibilità di avvalersi di casi di studio permette di corroborare le ipotesi di stima ottenute mediante calcoli di bilancio e modelli. Nella fattispecie il committente dovrebbe potere disporre dei dati di produzione di percolato durante l’esercizio dell’attività: questi dati costituiscono un benchmark per l’attendibilità delle stime effettuate. Si chiede dunque di verificare le stime sulle quantità anche considerando la produzione pregressa, aggiungendo inoltre altre informazioni quali il numero di viaggi con autocisterne per lo smaltimento e gli impianti cui viene conferito tale percolato.
3. Relazione SIA, a Pag. 185: *“In merito allo scarico delle acque in CIS l’impianto è dotato di due punti di monitoraggio della qualità delle acque superficiali ubicati sul Rio Riccò a monte e a valle della confluenza con il Rio Fontanelle e un terzo punto in corrispondenza della pozza permanente d’acqua a valle dell’argine. In APPENDICE 01 sono riportati i rapporti analitici del monitoraggio delle acque superficiali nel Rio Riccò a monte e valle della confluenza con il Rio Fontanelle relativamente agli anni 2017-2019 e non si rilevano anomalie palesi o situazioni critiche che necessitano di un ulteriore approfondimento: i dati acquisiti confermano i valori storici e sono in linea con i valori medi dell’archivio della discarica.”* L’Appendice 1 non riporta alcun rapporto analitico del monitoraggio effettuato sul Rio Riccò; non esiste inoltre alcun riferimento per la qualità delle acque di Rio Fontanelle, che è il recettore idrico primario delle acque meteoriche e dell’eventuale percolato di discarica.
4. Come dichiarato nello SIA (pag 105) immediatamente a valle del sito è presente una pozza d’acqua di origine naturale, dichiarata a riempimento temporaneo. A pagina 185, tuttavia, si dichiara tale

pozza permanente. Restano dubbi sul fatto che esista un'attività, ancorché limitata, di interazione con la falda, dubbi associati anche alle anomalie osservate in passato circa i monitoraggi del piezometro PZ1. La relazione idrogeologica (2582_3937_R05_A3_Rev0_GEOL) cita *"Nel corso delle operazioni di realizzazione dei piezometri presenti in sito, sia di quelli più vecchi che di quelli realizzati in tempi più recenti, non è mai stata rinvenuta acqua in fase di perforazione all'interno dei fori di sondaggio"* e, tuttavia, lo storico dei monitoraggi specialmente relativamente al PZ1 presenta evidenze di natura diversa, anche alla luce delle relazioni che nel corso degli anni sono state compilate dal dott. Trivioli (in particolare il Rapporto n. 90, Dicembre 2017). Data l'importanza del problema (interazioni con la falda) l'inquadramento idrogeologico (2582_3937_R05_A3_Rev0_GEOL, pag. 11-12) è descritto a grandi linee senza troppi approfondimenti. Soprattutto le conclusioni sono basate su deduzioni.

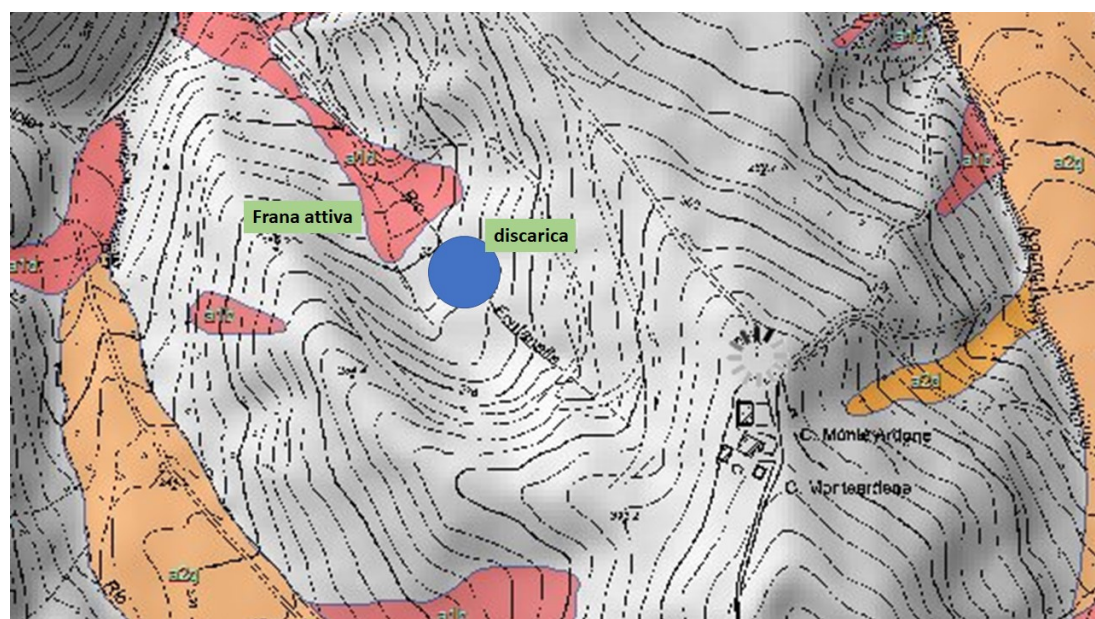
5. Nella relazione geologica (2582_3937_R05_A3_Rev0_GEOL, pag. 12) si afferma, a proposito dei dati piezometrici, che *"Anche le evidenze emerse in occasione dell'ultima campagna d'indagine del 2020 hanno confermato"*. Tuttavia non vi è traccia nella relazione degli esiti della campagna 2020.
6. Sempre nel SIA (pag. 83) si afferma che *"Dai tubi viene comunque effettuato il monitoraggio piezometrico e vengono prelevati all'occorrenza campioni da destinare ad analisi di laboratorio, e può accadere che questi vengano svuotati"*. Questi dati tuttavia non sono presentati nel SIA.

Suolo e sottosuolo

1. pag. 190 del SIA: *"Si ritiene che l'impatto associato ad una potenziale alterazione qualitativa o alla contaminazione delle matrici ambientali suolo e sottosuolo ad opera dello stoccaggio del percolato e dei colaticci dei box di stoccaggio, sia nulla, alla luce della normale e corretta gestione dell'impianto oggetto di ampliamento e dei presidi progettuali proposti (vasche di stoccaggio concettualmente analoghe ad una doppia camicia, costituite dalla vasca di contenimento e da una contro-vasca di sicurezza)"*. La normale e corretta gestione dell'impianto è il criterio in base al quale si reputano gli impatti di questa specie nulli. Tuttavia, non esiste un dato di monitoraggio della componente suolo in merito a possibili fenomeni di contaminazione. All'atto del rilascio dell'autorizzazione del precedente ampliamento sarebbe stato utile prevedere un monitoraggio periodico della matrice suolo. Se invece tale monitoraggio fosse stato richiesto si dovrebbero produrre i dati relativi. La scarsa o nulla possibilità di corroborare le stime o le ipotesi attraverso dati puntuali da casi di studio simili è purtroppo il limite degli studi di impatto ambientale. In questo caso invece la possibilità esiste o esisteva quando si è pensato all'ampliamento.
2. Le valutazioni relative agli aspetti geologici, geomorfologici e geotecnici (documenti 2582_3937_R05_A3_Rev0_GEOL, 2582_3937_R05_A4_Rev0_GEOTEC, 2582_3937_R05_A5_Rev0_SISMIC) attestano di un carattere di sostanziale stabilità al corpo della discarica; tuttavia in tali valutazioni non è considerata la relazione potenziale tra l'argine della discarica e una delle frane attive che caratterizzerebbe il sito in esame. Anche gli estratti delle carte del dissesto non sono d'aiuto in questa disamina. Nella relazione Geologica (2582_3937_R05_A3_Rev0_GEOL) è presentato uno stralcio della carta del dissesto tratta dal PTCP della provincia di Parma e che è qui di seguito riprodotto:



In questa carta la discarica e il suo argine non sembrano essere collocati a ridosso dei corpi di frana attiva (in colore rosso). Nell'immagine seguente, che riproduce la carta del dissesto disponibile sul sito della Regione Emilia Romagna (https://applicazioni.regione.emilia-romagna.it/cartografia_sgss/user/viewer.jsp?service=dissesto), si nota, pur nell'approssimazione della ricostruzione qui proposta, come l'argine della discarica sia prossimo a un lungo corpo di frana attiva che nella tavola del PTCP non era rappresentato.



Si chiede pertanto un elaborato più esaustivo e una analisi più di dettaglio e aggiornata agli strumenti cartografici più recenti che evidenzino i rapporti tra la discarica, il suo argine, e tale corpo di frana. Si segnala, di conseguenza, il forte livello di rischio nel caso in cui i rapporti spaziali dovessero essere simili a quelli riportati in questa immagine. Inoltre, benché gli strumenti di pianificazione e programmazione non debbano essere oggetto della valutazione, si chiede come mai la discarica in oggetto non sia rappresentata nella carta del dissesto come deposito antropico.

Emissioni odorigene

Le valutazioni dei risultati ottenuti attraverso il modello matematico utilizzato e la relativa correzione peak-to-mean non evidenziano criticità in corrispondenza dei recettori considerati, per i quali la concentrazione attesa in unità odorigene è inferiore all'unità. Tuttavia, a fronte delle criticità segnalate dalla collettività per la presenza di odori decisamente fastidiosi sarebbe stato utile effettuare un monitoraggio durante la fase di esercizio e incrociare i risultati del monitoraggio con quelli della simulazione. Poiché la propagazione di sostanze odorigene è certamente uno degli impatti più rilevanti legati alla realizzazione di una discarica, all'atto della prima autorizzazione avrebbe dovuto essere predisposto e realizzato un piano di monitoraggio per la fase di esercizio i cui esiti avrebbero potuto essere usati per le valutazioni di questo progetto di ampliamento.

Paesaggio

Manca un rendering per capire come il colmo della discarica che si innalzerebbe di altri 29 metri (da 287 metri slm attuali autorizzati a 316 metri) possa alterare la percezione del paesaggio creando un fulcro visivo attraverso i coni di prospettiva rilevanti. La fase di ripristino costituisce certamente una ri-modellazione del paesaggio post-mortem; tuttavia, per il periodo di tempo (consistente) della fase di esercizio l'impatto paesaggistico potrebbe essere rilevante. Si chiede comunque una descrizione e un rendering più esauriente anche della fase di ripristino, con simulazioni da più punti di vista corrispondente ai coni di prospettiva.

Antonio Bodini

Docente di Valutazione di Impatto Ambientale